

Ricostruita la mappa delle cosche cosentine

COSENZA – Alleanze tra cosche, spartizione degli affari più lucrosi, scambi di "favori", patti tra vecchi e nuovi capibastone: la Dda di Catanzaro ha ricostruito la geografia del potere 'ndranghetistico nel Cosentino. La mappatura mafiosa è basata sulle confessioni rese dai collaboratori di giustizia Antonio Di Dieco, Franco Bevilacqua, Cosimo Alfonso Scaglione, Gaetano Greco, Francesco Amodio e Oreste De Napoli. Le sei, "gole profonde" - le loro dichiarazioni sono pubbliche perché ritualmente depositate in processi in corso di definizione - consentono pure di rileggere una serie di fatti di sangue avvenuti in provincia tra il '99 e il 2001. Bevilacqua ha rivelato il piano ordito dalla criminalità nomade per impossessarsi della città capoluogo. Un piano che prevedeva l'attuazione di una serie di omicidi ma che, di fatto, ha segnato solo una delle tragiche "tappe" ipotizzate. Si tratta dell'agguato compiuto in via Popilia nell'ottobre del 2000. De Napoli conferma lo scenario, affermando: «eravamo allarmati perché gli zingari volevano prendersi la città. Dopo la sparatoria di via Popilia ci riunimmo per fare il punto sulla situazione...». Intanto, però, le cosche si erano accordate per spartirsi i guadagni garantiti dai lavori di ammodernamento della A3. L'accordo aveva previsto la nascita - ad avviso del pm antimafia Eugenio Faciolla - di un "direttorio" provinciale composto dai reggenti di tutti i clan. La nuova struttura mafiosa apicale, avrebbe consentito il superamento della crisi determinata dal duplice delitto. Superamento avvenuto anche per l'imprevista decisione assunta dal Bevilacqua di collaborare con la giustizia.

Delle riunioni tenute dal "direttorio" hanno ampiamente riferito Greco, Di Dieco, Scaglione e Amodio. L'ex boss di Castrovillari, Antonio Di Dieco, ha pure rivelato i nomi dei malavitosi posti al comando delle consorterie di Rossano, Corigliano, Sibari e Cassano. I vertici mafiosi nell'area ionica - ad avviso del pentito - vennero rinnovati con una campagna di sangue della quale egli fu diretto protagonista. Una campagna che vide cadere sotto il piombo dei sicari Tony Viola, a Castrovillari; Giuseppe Cristaldi, Vincenzo Bloise e Giuseppe Romeo a Cassano; Antonio Forastefano a Sibari; Vincenzo Fabbricatore e Saverio Albamonte a Corigliano. Di Dieco parla pure diffusamente dei gradi previsti dalla gerarchia della 'ndrangheta. E spiega: «Quando viene costituito un locale, formato da sette ndrine, c'è una società "maggiore" e una società "minore". Della seconda fanno parte quelli che hanno i gradi che vanno dallo "sgarro" al "camorrista" fino al "contrasto onorato". Nella società "maggiore" stanno quelli che hanno i gradi di "santa", "vangelo", "tre quartino" e "diritto e , medaglione" ... Dal "vangelo" a salire - continua Di Dieco - ci sono praticamente le cariche che sono uguali in tutta Italia. Nella "copiata", una volta, si portava il nome delle persone alle quali si era legati ora, invece, ci sono le nuove regole. Si fa riferimento ai "carichi". C'è il "carico" della ionica che fa capo al carcere di Locri, quello di Reggio Calabria che fa capo al carcere della città dello Stretto, il carcere del Tirreno che fa capo al carcere di Palmi. Io portavo nella mia "copiata" per la Jonica un nominativo, per Reggio un altro e per il Tirreno un altro ancora...». I gradi, nella 'ndrangheta si pendono in un solo modo: morendo.

Arcangelo Badolati